

C'è vita in Vaticano

L'Osservatore contro Gates e Nestlé torna alla battaglia sul campo

In un tempo in cui la chiesa cattolica, investita dalla campagna sui peccati del clero (prima) e dall'affaire Vatileaks (ora), sembra arretrare in un regime di vita penitenziale ed espiativo rifuggendo la battaglia sul campo, ecco un colpo di coda notevole: l'attacco dell'Osservatore Romano ai coniugi Gates e alla Nestlé sul tema della vita.

Nelle ore in cui si discute di obiezione di coscienza e di diritto alla vita, nei giorni in cui la chiesa cattolica festeggia il quarantaquattresimo anniversario della pubblicazione dell'enciclica di Papa Paolo VI, "Humanae Vitae", dedicata al "gravissimo dovere di trasmettere la vita umana", è il giornale del Papa a scrivere in prima pagina dei "rischi della filantropia", arrivando a criticare direttamente la moglie di Bill Gates che alla Cnn ha da poco annunciato di voler spendere nei prossimi otto mesi 450 milioni di euro "per ricercare nuove tecniche di controllo delle nascite, migliorare l'informazione sulla contraccezione e rendere disponibili servizi e strumenti nei paesi più poveri del pianeta, Africa in testa". A nulla è servito che Melinda Gates confidasse alla tv "il suo travaglio come credente". Anzi, per l'Osservatore questa "filantropia americana" resta "un pò fuori tiro, obnubilata com'è dalla cattiva informazione e dagli stereotipi che persistono in tema. Credere ancora a una chiesa cattolica che, contraria al preservativo, lascia morire donne e bambini per misogina intransigente è una lettura infondata e dozzinale", anche perché la "chiesa cattolica è favorevole alla regolamentazione naturale della fertilità, a quei metodi cioè fondati sull'ascolto delle indicazioni e dei messaggi forniti dal corpo".

Ma non c'è solo la moglie di Gates. L'Osservatore ne ha anche per la Nestlé, la multinazionale che "ha fornito in modo furbesco e scorretto alle donne africane latte in polvere per i loro neonati, mediante confezioni omaggio che durano il tempo necessario per far andare via alla neomamma il latte naturale. A quel punto, la madre è obbligata all'acquisto: attraverso campagne pubblicitarie che presentano l'allattamento al seno come barbaro e quello artificiale come moderno e civile; grazie anche a pressioni psicologiche di vario tipo a opera di fantomatici medici e infermieri. Creando così un bisogno, in nome della beneficenza e in vista del guadagno".